

Conflitti In diverse situazioni si combatte per procura e il peacekeeping delle Nazioni Unite non funziona

I caratteri della nuova guerra ibrida indeboliscono il ruolo dell'Onu

di **Luciano Canfora**

Sette anni orsono, nel 2016, il grande editore zurighese Orelli Füssli (le cui origini risalgono al 1519) pubblicò un ponderoso saggio dello storico Daniele Ganser, docente all'Università di San Gallo e direttore a Basilea dell'«Istituto svizzero per la ricerca sulla pace». Alcune sue ricerche sulla storia della Guerra fredda sono state pubblicate sotto il patrocinio dell'Onu. Il volume del 2016, *Illegale Kriege* (che ora esce in traduzione italiana presso Fazi Editore, *Le guerre illegali della Nato*) comprendeva un capitolo, il quindicesimo, pp. 399-439, intitolato *La guerra illegale contro l'Ucraina, 2014*. È una accurata cronaca dell'intervento statunitense nel colpo di Stato che portò alla cacciata del presidente Janukovyc nel febbraio 2014.

Ganser cita, tra l'altro, la testimonianza in proposito di Ina Kirsch, direttrice dell'«European Centre for a Modern Ukraine» con sede a Bruxelles a proposito dei gravi incidenti di piazza (Maidan, che in ucraino vuol dire «piazza»): «Non so chi ha dato l'ordine di sparare, dev'essere stato qualcuno interessato ad un deterioramento della situazione, quindi non Janukovyc» (p. 411).

Ganser — che scrive nel 2015-16 — parla in quel capitolo della guerra intrapresa dal subentrato governo filo-occidentale ucraino contro la popolazione russofona del Donbass. E spiega: solo apparentemente è una guerra civile tra ucraini; in realtà «a guardar bene si comprende che sia l'impero americano sia la superpotenza russa vi sono coinvolti in maniera occulta; la guerra in Ucraina tuttora in corso (2015) è un conflitto internazionale particolarmente delicato perché in sostanza vi si fronteggiano due membri

permanentemente del Consiglio di

sicurezza dell'Onu, Stati Uniti e Russia, dotati di armi atomiche» (p. 399). E commenta: «Come avvenne nella crisi di Cuba, ambedue i contendenti giocano a carte coperte tentando di attirare nella loro sfera di influenza l'Ucraina, che viene messa a dura prova, mentre i suoi abitanti si dividono in un fronte filoamericana-

no e un fronte filorusso». È curioso che tutto questo sia stato dimenticato.

L'assunto generale del volume, invero da una serie di puntuali ricostruzioni storiche delle guerre statunitensi o Nato non dichiarate (dal Guatemala del 1954 alla Baia dei Porci dell'aprile 1961, dal Nicaragua del 1981 alla Serbia del 1999, all'Iraq del 2003 etc.) si salda alla ricerca dello studioso e giornalista statunitense Vincent Bevins: *Il metodo Giacarta* (2020, traduzione italiana Einaudi 2021). Il volume di Bevins, il cui titolo completo è *La crociata anticomunista di Washington e il programma di omicidi di massa che hanno*

plasmato il nostro mondo, prende l'avvio — come ha scritto Paolo Mieli su questo giornale (1° dicembre 2021 p. 48) — dal massacro di un milione di comunisti indonesiani nel 1965, «incoraggiato dagli Stati Uniti». Il volume di Bevins riguarda molti altri esempi e culmina in una impressionante «mappa dei programmi di sterminio anticomunista 1945-2000» (pp. 296-297).

Un grande esperto quale John Le Carré, nel suo notevole volume *Il visitatore segreto* (1990, tradotto presso Mondadori 2001), fa dire al suo protagonista George Smiley, in una sorta di sguardo retrospettivo occidentale sulla Guerra fredda: «A volte penso che la cosa più volgare della Guerra fredda sia stata il modo in cui imparammo a trangugiare la nostra propaganda»; e ancora: «Proteggemmo i forti contro i

deboli e perfezionammo l'arte della menzogna pubblica; ci facemmo nemici riformatori rispettabili e amici i sovrani più disgustosi» (capitolo 6). È quel modus operandi che Juan Emilio Bosch ha definito *Il pentagonismo* in un volume edito da poco da Oaks Editrice.

A fronte di questo quadro angosciante campeggia un grande rimosso: il fallimento del ruolo di *peacekeeping* delle Nazioni Unite. Lo ha espresso efficacemente il generale Fabio Mini in prefazione al volume collettivo diretto da Michele Dell'Agli e Francesca Lamberti (*Il peacekeeping, fine di un falso mito*, Giuffrè Francis Lefebvre 2021): «La guerra asimmetrica, senza limiti, o ibrida, o come la moda del momento vuole che venga definita la guerra che non si vuole capire o quella che si vuole nascondere, è l'unica realtà che ci viene prospettata dai vertici delle grandi potenze, delle corporazioni, degli affari e della sopraffazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repressioni

Lo scrittore John le Carré valutò in modo critico le conseguenze della Guerra fredda

● Nato a Lugano nel 1972, Ganser è uno storico svizzero esperto di storia contemporanea e politica internazionale

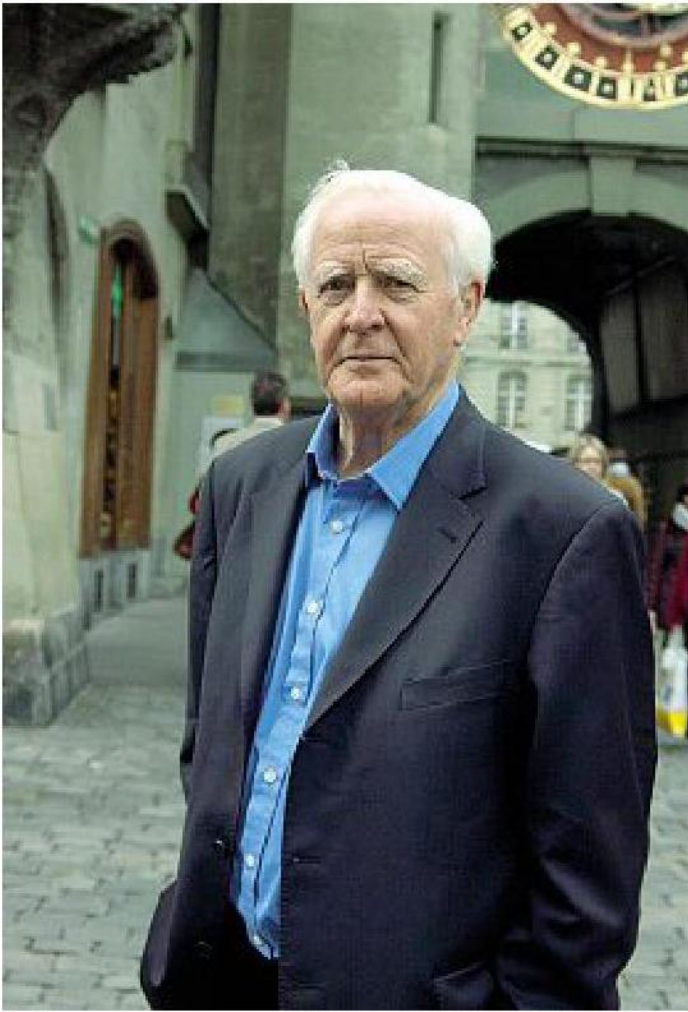
● Fazi ha pubblicato altri due suoi libri: *La storia come mai vi è stata raccontata* (traduzione di Silvio Calzavarini, 2018) e *Breve storia dell'impero americano* (traduzione di Alessandro De Lachenal, 2021)

L'analisi



● Il saggio di Daniele Ganser (nella foto) *Le guerre illegali della Nato* è edito da Fazi Editore (traduzione di Alessandro De Lachenal, pagine 590, € 20)





Il romanziere inglese John le Carré (1931-2020), foto Epa / Andrej Sokolow